



## Omelia del Vescovo Domenico

*Cattedrale di Verona, 25 dicembre 2023*

### **Solennità del Natale – Messa in die**

*(Is 52,7-10; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18)*

*“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”*. La chiusa del solenne prologo di Giovanni è una constatazione incontestabile, ma è pure l’essenziale della fede cristiana. Personalmente non crederei in Dio se non ci fosse di mezzo Gesù di Nazaret, di cui mi fido e a cui mi affido. Senza questo “ebreo marginale”, vissuto 2000 anni fa, nato verosimilmente a Betlemme, chi di noi potrebbe pensare Dio? Chi potrebbe sensatamente affermare qualcosa intorno a chi è per definizione inconoscibile, Totalmente Altro? Su Dio spesso cala l’indifferenza perché sembra astratto e lontano; della Chiesa si fa volentieri a meno. Tra Dio e la Chiesa c’è fortunatamente una realtà: Gesù Cristo, che non cessa di attrarre. Per Gesù non c’è ostilità, ma rispetto. Le sue parole sono intriganti e hanno un significato profondo. Nessun può andare a Dio senza passare per Lui.

*“E il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi”*, Questo è quel che ha cambiato i connotati alla storia e ha reso il cristianesimo il contrario di ogni altra religione antica e moderna. Di conseguenza una proposta di vita interessante ed originale. Dove sta il punto? “Carne” è la parola da decifrare in rapporto al Verbo, cioè al *Logos*. “Carne”, senza specificazioni, non è semplicemente uomo, ma uomo legato alla terra (3,6), debole, in una parola “mortale”. Ma all’improvviso si scopre che il Verbo è divenuto carne, il che suona come un’assurdità. Perché molti considerano lo spirito come una scintilla divina imprigionata nella materia e desiderosa di uscire dalla storia. Mentre l’incarnazione del Figlio di Dio dice che lo spirito è ormai inseparabile dalla carne. Quel che più conta però è altro ed è questo: se Dio si fa uomo, se l’Eterno entra nella storia, la condizione mortale è definitivamente riscattata. A Natale la vita nasce per sempre. Per questo nell’iconografia orientale la culla è come il sepolcro. E più laicamente c’è chi canta: “O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai”.

*“Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio”*. Il realismo di Giovanni pone l’accento sulla libertà di scelta. Si può accoglierlo oppure rifiutarlo. Il punto non è l’adesione ad una ideologia o l’accettazione di una morale, ma sentirsi “figli”, non più schiavi del caso o della fortuna. Natale è la prova che Dio ci rende suoi. Nessuno ormai è solo o abbandonato a sé stesso. Tale esperienza si chiama più semplicemente fede, cioè una fiducia sufficiente a tenerci in piedi tutto l’anno e non solo il giorno di Natale. Come si ricava in una celebre preghiera intitolata *Natale 1943*, che il teologo Bonhoeffer scrive

dal carcere di Tegel, dove è detenuto in attesa della morte: “È buio dentro di me, / ma presso di te c’è luce. / Sono solo, / ma tu non mi abbandoni. / Sono impaurito, / ma presso di te c’è aiuto. / Sono inquieto, / ma presso di te c’è pace. / In me c’è amarezza, / ma presso di te c’è pazienza. / Io non comprendo le tue vie, / ma tu conosci la mia via”.